

REVIEWS

IL CORRIERE MUSICALE

La scrittura molto singolare di Alessio Elia rappresenta un *unicum* nel panorama compositivo dei nostri tempi, ed è caratterizzata dall'unione di diversi moduli ritmici, articolazioni e temperamenti, secondo un procedimento definito dal compositore stesso "polisistemismo". L'opera è formata da due movimenti molto diversi l'uno dall'altro. Mentre il primo è un flusso continuo di note e ritmi, il secondo inizia con un mesto intervallo di quarta che, con poetica melodica ed espressiva, si amplifica progressivamente, per esplodere in un finale incalzante, la cui insistenza ritmica ricorda, seppure con sfumature timbriche ben diverse, il Finale dell'ottetto stravinskiano. Nonostante la complessità di scrittura, l'opera funziona, trascina l'ascolto, perché ben strutturata. Elia, infatti, dimostra grande padronanza della forma e della gestione del materiale sonoro.

Stefano Cascioli

The very singular writing of Alessio Elia is an *unicum* in the compositional landscape of our times, and is characterized by the union of different rhythmic forms, articulations and temperaments, according to a process defined by the composer himself as "polysystemism". The work consists of two movements very different from each other. While the first is a continuous flow of notes and rhythms, the second begins with a melancholic fourth interval that, with melodic and expressive poetics, gradually amplifies, to explode in a pressing finale, whose rhythmic insistence recalls, albeit with very different color nuances, the Finale of the Stravinskian Octet. Despite the complexity of writing, the piece works very fine, whirling involve the listener, because it is well structured. Elia, in fact, demonstrates great mastery of the form and management of the sound material.

Stefano Cascioli

REPUBBLICA

L'Octet di Alessio Elia rimodula in chiave ermetica il neoclassicismo stravinskiano. Imppressione che deve molto alla bravura e fantasia sonora dei solisti scaligeri ma anche alla concertazione pungente e rifinita di Andrea Vitello.

Angelo Foletto

"Octet by Alessio Elia remodulates the Stravinskian neoclassicism in a hermetic key. Impression that owes much to the skill and sound fantasy of the Soloists of La Scala but also to the pungent and refined concertation by Andrea Vitello".

Angelo Foletto

CLASSIC VOICE

Più vicini alle potenzialità “storiche” degli otto strumenti impiegati sono il romano Alessio Elia (1979) e l’ungherese Peter Eotvos (1944) nell’Octet del 2008 dedicato alla memoria di Stockhausen (ma del tutto indipendente da lui nei caratteri stilistici). Elia ha lavorato anche in Ungheria e gode della stima del collega più anziano e conosciuto: sono molto diversi, ma in comune hanno la saldezza della costruzione e la ricchezza delle aperture di ricerca. Non delude il succedersi delle invenzioni nella struttura a pannelli di Eotvos, ma è molto attraente anche la differenziazione della scrittura nei due tempi del pezzo di Elia.

Paolo Petazzi

Closer to the "historical" potentialities of the eight instruments used are Alessio Elia from Rome (1979) and the Hungarian Peter Eötvös (1944) in the Octet of 2008 dedicated to the memory of Stockhausen (but completely independent of him in stylistic features). Elia has also worked in Hungary and enjoys the esteem of the oldest and most known colleague: they are very different, but in common they have the solidity of the construction and the richness of the research. It does not disappoint the succession of inventions in the panel structure in Eötvös, but the differentiation of writing in the two-movement Elia's piece is also very appealing.

Paolo Petazzi

LIMELIGHT

Octet for Winds by Peter Eötvös, written in 2008 in memory of Stockhausen, and Alessio Elia’s 2016 Octet, both of which emphasize musical form and structure over emotional content and narrative.

Ben Wilkie

FANFARE

Alessio Elia’s Octet of 2016 uses different temperaments at the same time to create a rich soundworld: the constantly moving surface, inexorable in its way, makes this a vitally involving experience. Lines cascade over each other before dividing into active opposition; tracking the trajectory of the piece is never less than fascinating, not least in the solemn chorale that opens its second section.

Colin Clarke

Octets – Solisti della Scala

10 ottobre 2018 / Nessun commento

di Stefano Cascioli



I Solisti della Scala, diretti da Andrea Vitello, sono i protagonisti di questa novità discografica, curata da Warner Classics, e dedicata *in toto* all'ottetto di fiati. Formazione cameristica moderna, poiché utilizzata per la prima volta appena da Stravinsky nel 1923, che però non ha trovato uno sviluppo significativo nel repertorio d'avanguardia. Nella presente istanza, per sopperire a questa grave mancanza, alla storica opera stravinskiana vengono affiancati ottetti molto recenti, scritti appena nell'ultimo decennio da Peter Eötvös, Alessio Elia, Albertas Navickas e Rita Ueda. Compositori di epoche e stili differenti, quindi, ma accomunati dalla fascinosa idea di rimodernare un ensemble che, dopo il capolavoro neoclassico di Stravinsky, non si è rinnovato a sufficienza. Nonostante il minutaggio sia simile per tutti i brani, la varietà di stili e di ricerca estetica e un sapiente accostamento dei brani favoriscono un ascolto molto allettante e

per nulla monotono.

L'esecuzione dell'ottetto stravinskiano eccelle per una chiarezza che raramente si è sentita nelle registrazioni del passato. Sicuramente le migliori tecniche di registrazione e le innovazioni tecnologiche apportate sugli strumenti hanno permesso di migliorare le qualità esecutive nel tempo, ma il merito va dato soprattutto all'ensemble scaligero, che brilla per qualità di suono, pulizia d'intonazione e varietà nell'articolazione, e a Vitello, raffinato concertatore, molto attento alla gestione dei piani sonori, alla precisione delle sottili polifonie e alle variazioni agogiche, sempre delicate in Stravinsky.

L'ottetto che segue, scritto da Eötvös, è un *homage* a Stockhausen. Non tanto dal punto di vista compositivo (non sembrano esserci riferimenti chiari all'estetica del visionario compositore tedesco), quanto dal punto di vista simbolico, se non altro per lo stretto legame tra opera e numerologia che ruota attorno al numero otto, tanto caro a Stockhausen. La scrittura di Eötvös è molto frammentaria, teatrale nei gesti e aspra nelle sonorità, unita però da una sottile linea polifonica che tiene unite le varie cellule musicali. Violento a tratti, ma incisivo nel risultato.

Segue, in totale antitesi con l'opera del compositore ungherese, l'ottetto di Alessio Elia. Scrittura molto singolare, rappresenta un *unicum* nel panorama compositivo dei nostri tempi, ed è caratterizzata dall'unione di diversi moduli ritmici, articolazioni e temperamenti, secondo un procedimento definito dal compositore stesso "polisistemismo". L'opera è formata da due movimenti molto diversi l'uno dall'altro. Mentre il primo è un flusso continuo di note e ritmi, il secondo inizia con un mesto intervallo di quarta che, con poetica melodica ed espressiva, si amplifica progressivamente, per esplodere in un finale incalzante, la cui insistenza ritmica ricorda, seppur con sfumature timbriche ben diverse, il Finale dell'ottetto stravinskiano. Nonostante la complessità di scrittura, l'opera funziona, trascina l'ascolto, perché ben strutturata. Elia, infatti, dimostra grande padronanza della forma e della gestione del materiale sonoro.

In *By heart*, Albertas Navickas pone l'attenzione sulla genesi del suono. In particolare si avverte l'interazione tra il suono della voce umana, il suono determinato e il suono soffiato, in tutte le sue sfumature effettistiche. L'ottima qualità della registrazione mette in risalto anche le minime sfumature del soffio, inteso come respiro, ma anche come matrice sonora.

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2018 > 05 > 19 > I Solisti della Scala con...

I Solisti della Scala con l'Ottetto di Stravinskij e altri autori

Ci mancava l'Ottetto, uno dei lavori dello Stravinskij anni Venti più brillanti, strumentalmente agili e idiomatici. Un tempo era amato a Milano dai piccoli ensemble poi, come buona parte del catalogo d'autore che quand'eravamo studenti era immancabile, è finito nelle retrovie delle programmazioni concertistiche: come se la stagione "neoclassica" d'autore avesse perduto charme esecutivo e importanza storica. A maggior ragione va lodata l'impaginazione discografica dei Solisti della Scala che mettono l'Octet for wind instruments al posto d'onore nell'elettrizzante programma d'esordio con Warner Classics. Seguono partiture di compositori d'oggi che — per distribuzione timbrico-strumentale e carattere — sembrano, se non gemmate, un corollario della partitura-gioiello del 1923. Non sempre in modo diretto come nel raffinato bizantinismo contrappuntistico dell'omonimo pezzo di Peter Eötvös che ha minore tensione orizzontale e rifiuta l'idea narrazione ma ne evoca lo spazio timbrico. Mentre il più recente Octet di Alessio Elia rimodula in chiave ermetica il neoclassicismo stravinskiano. Impressioni che deve molto alla bravura e fantasia sonora dei solisti scaligeri ma anche alla concertazione pungente e rifinita di Andrea Vitello. Il modello stravinskiano si allontana nella costruzione pluricentrica, sorretta da modalità esecutive creativamente non ortodosse, di By heart di Albertas Navickas: il poco più che trentenne compositore lituano di stanza a Parigi mette bene a profitto la padronanza delle oramai caratteristiche "sonorità baltiche" e di procedimenti narrativi sospesi nei silenzi.

Riaffiorando con maggiore evidenza, seppure per fotogrammi sonori e con vaghi riferimenti anche allo Stravinskij fauve, in Gargoyles in Love di Rita Ueda che negli effetti "parlanti" e quasi espressionistico-digitali denuncia la sua familiarità con le campiture timbriche del sound designer, mondo che frequenta professionalmente, come secondo mestiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

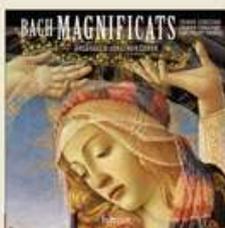
Angelo Foletto

settembre 2018

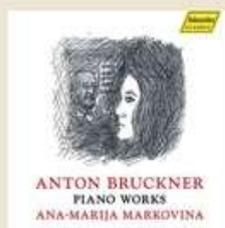
i dischi 5 stelle del mese



ELEGIA CD
recensione a pagina 72



HYPERION CD
recensione a pagina 74



HÄNSSLER CD
recensione a pagina 80



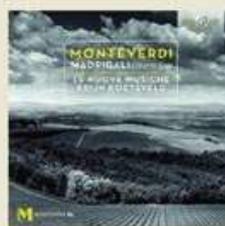
RICERCAR CD
recensione a pagina 82



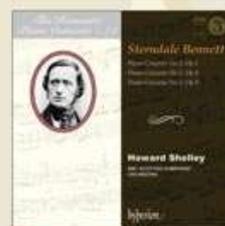
OUTHERE CD
recensione a pagina 84



ARCANA CD
recensione a pagina 86



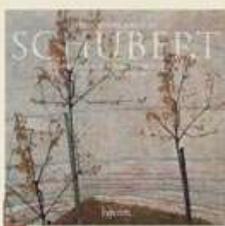
BRILLIANT CD
recensione a pagina 95



HYPERION CD
recensione a pagina 99



HARMONIA MUNDI CD
recensione a pagina 108



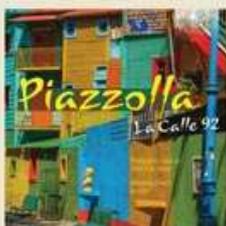
HYPERION CD
recensione a pagina 109



WARNER CLASSICS CD
recensione a pagina 112



BRILLIANT CD
recensione a pagina 112



BRILLIANT CD
recensione a pagina 112



HARMONIA MUNDI CD
recensione a pagina 118



NAÏVE CD
recensione a pagina 120



segnala i dischi eccezionali
recensiti in questo numero

LIMELIGHT

AUSTRALIA'S CLASSICAL MUSIC AND ARTS MAGAZINE

REVIEWS ●

Stravinsky • Eötvös • Elia

Octets for Wind Instruments

I Solisti Della Scala/Andrea Vitello

WARNER CLASSICS 5419700581



Eight soloists explore musical forces unleashed by Stravinsky

Stravinsky's Octet for brass and woodwind is usually considered an early statement of the composer's emergent neoclassical call to order. Opening with a movement in sonata form, rare for Stravinsky, and followed by a theme-and-variations and a dance-like finale, it was generally derided by critics used to his Russian primitivist stylings. Copland said Stravinsky's octet "bore no conceivable resemblance" to his previous output. But, he observed, "the Octet was destined to influence composers all over the world."

Indeed, the remainder of Andrea Vitello's I Solisti Della Scala's program presents a series of octets that draw inspiration from Stravinsky's neoclassical turn. As Guido Barbieri's liner notes suggest, these compositions reflect



an understanding of music as "an organism sustained and shaped by its own form", rather than, for example, the emotionalism of the Romantic era. Thus we are given an Octet for Winds by Péter Eötvös, written in 2008 in memory of Stockhausen, and Alessio Elia's 2016 Octet, both of which emphasise musical form and structure over emotional content and narrative. The disc ends with works by Albertas Navickas and Rita Ueda, both composed in 2017.

Vitello presents an essentially modern program, conceptually and musically interesting as well as technically demanding – if not always easy listening. The ensemble is hard to fault, and a pristine studio recording does them justice. **Ben Wilkie**

STRAVINSKIJ, EÖTVÖS ELIA, NAVICKAS, UEDA OTTETTI

OTTETTO I Solisti della Scala

DIRETTORE Andrea Vitello

CD Warner Classics

50541927005817

PREZZO 17,70

★★★★



I Solisti della Scala possono dar vita a formazioni variabili: in questo caso sono i musicisti previsti dall'organico del meraviglioso Ottetto (1923) di Stravinskij, flauto (Andrea Manco), clarinetto (Fabrizio Meloni), due fagotti (Gabriele Screpis e Nicola Meneghetti), due trombe (Francesco Tamiati e Marco Toro) e due tromboni (Daniele Morandini e Giuseppe Grandi). Diretti da Andrea Vitello propongono un cd sotto il segno della varietà, con una pregevole interpretazione dell'Ottetto di

Stravinskij all'inizio, seguita da esecuzioni altrettanto persuasive di quattro lavori per lo stesso organico di compositori diversi per età e poetiche. Le potenzialità timbriche di questa particolare combinazione di legni e ottoni sono sfruttate in modo personale da tutti, particolarmente insolito nel caso del lituano Albertas Navickas (1986) che in *by heart* (2016) ne trae sonorità sommesse, soffi e situazioni delicate. L'opposto della giapponese (ma residente in Canada) Rita Ueda, che in *Gargoyles in love* (2017) intende evocare con sonorità materiche violente e grottesche i mostri dei doccioni di molte cattedrali gotiche (i *gargoyles* del titolo) e una loro improbabile attività amorosa. Più vicini alle potenzialità "storiche" degli otto strumenti impiegati sono il romano Alessio Elia (1979) nei due tempi del suo *Octet* (1916) e l'ungherese Peter Eötvös (1944) nell'*Octet* del 2008 dedicato alla memoria di Stockhausen (ma del tutto indipendente da lui nei caratteri stilistici). Elia ha lavorato anche in Ungheria e gode della stima del collega più anziano e conosciuto: sono molto diversi, ma in comune hanno la saldezza della costruzione e la ricchezza delle aperture di ricerca. Non delude il succedersi delle invenzioni nella struttura a pannelli di Eötvös, ma è molto attraente anche la differenziazione della scrittura nei due tempi del pezzo di Elia.

PAOLO PETAZZI

PIÙ VOCE ALLA GRANDE MUSICA

CLASSIC VOICE

LO STOP DI HARDING
Basta dirigere
voglio volare

IL MIO VERDI ZEN
Chung e il segreto
della bocchetta lieve

NEL CD ALLEGATO
L'ARTE DELLA FUGA
di
BACH
Akademie für Alte Musik

NEL CALBUM DA SCARICARE
GÉZA ANDA
13 Concerti
per pianoforte
di Bartók

0011 0011 0011 0011
c11

0011 0011 0011 0011

Fanfare Archive Subscriber-Only Features

Listen to Audio & Video

James Kreger: [CHOPIN](#), [BRAHMS](#), [BEETHOVEN](#)

Mark Abel: [Home is a Harbor](#)

Nancy Roldán, José Miguel Cueto, Gabriella Cavallero: [Piazzolla Here & Now](#)

Kimiko Ishizaka: [Open Goldberg Variations](#)

Pedro H. da Silva / Lucia Caruso: [Jeanne d'Arc](#), [Le Voyage dans la Lune](#)

The Crossing: [Selected Works](#)

Varda Kotler: [YouTube Channel](#)

Fanfare Archive Advertisers

Buy & Sell [Classical CDs](#) at Princeton Record Exchange

Review by Colin Clarke

OCTETS • Andrea Vitello, cond; I Solisti Della Scala • WARNER 5054197005817 (63:20)

STRAVINSKY Octet. EÖTVÖS Octet. ELIA Octet. NAVICKAS by heart. UEDA Gargoyles in Love

It is a joy to experience this music played to such a high level by Andrea Vitello and his ensemble. Stravinsky's Octet of 1923 is the oldest piece here, and certainly the best known. It begins with the most beautifully delineated passage, the chuckling staccato chords perfectly blended and together, the oases of hypnotically rotating gestures leading into the perfectly crisp rhythms of the *Allegro moderato*. Stravinsky's instrumentation (flute, clarinet, two bassoons, two trumpets, and two trombones) is as quirky as his musical surface. This performance finds joy in the linear play of the main body of the first movement (Stravinsky acknowledged a debt to Bach's Two-Part Inventions), all held within a stunning recording with just the right amount of reverberation. One has to mention the superb virtuosity of the bassoons in the second-movement variations, and the way a circus atmosphere is invoked at will by the woodwinds. The finale is an absolute delight; it feels like Vitello and the players are discovering the joys of this piece for the first time.



Octets
AUDIO CD, DOWNLOAD
WARNER
Buy now

It's wonderful to see some Peter Eötvös here. Although he is far better known as a conductor, in 2011 the BBC in the United Kingdom put on one of its "Total Immersion" days at the Barbican Centre in London, dedicated to Eötvös the composer. (He also conducted the final concert; that was not the case when it came to honoring Salonen for his "Total Immersion" festival, who handed the baton over to Sakari Oramo.) The day was revelatory in providing a conspectus of Eötvös's catalog. Eötvös conducted *ZeroPoints*, *Psychokosmos*, and the UK premieres of both *Levitatio* and *IMA*. His Octet (2008), written in memory of Karlheinz Stockhausen, is gestural, deliberately avoiding an overall narrative (perhaps a nod to Stockhausen's "Moment Form" without being quite as Pointillist about it). Stockhausen's favorite number was eight, hence the choice of an octet; in addition, Stockhausen would have been 80 in 2008. The scoring is identical to that of Stravinsky's Octet, deliberately such so that they could share programs together. Interestingly, Eötvös also wrote an *Octet Plus* in 2008 for soprano, flute, clarinet, and two each of trumpets, trombones, and bassoons.

Alessio Elia is a new name to me. His Octet of 2016 uses different temperaments at the same time to create a rich soundworld; the constantly moving surface, inexorable in its way, makes this a vitally involving experience. Lines cascade over each other before dividing into active opposition; tracking the trajectory of the piece is never less than fascinating, not least in the solemn chorale that opens its second section. Albertas Navickas's *by heart* (2017) features blowing effects (where the players blow through the brass instruments) used here to undermine the woodwind soliloquies. The flutist is asked to recite Shakespeare through the mouthpiece; the overall effect is disconcerting, a deconstruction of what we think we know. Finally, *Gargoyles in Love* (2017) by Rita Ueda is a depiction of the sound of the intertwining of monstrous creatures. Uncompromising in its dissonance, this is exactly the fare the present performers seem to excel at; there are also some remarkable imitations on animal (dragon?) noises. It is difficult to know whether the compositional touch is light or whether this is truly grotesque; I suspect that's the point.

This is a fabulous disc, beautifully recorded. **Colin Clarke**

[Our Advertisers](#)
[About Fanfare / Contact Us](#)
[Advertise in the Fanfare Archive](#)

NOT TO BE MISSED!

**Reviews and interviews
Just click and read!**

**If you don't see images below,
please disable your browser's
Ad Blocker for this site**

INTERVIEW FOR RAI RADIO 3 SUITE



Rai Radio 3

Radio3 Suite

Magazine: cd novità dei Solisti della Scala



30/08/2018

 Condividi

 Vai al programma

 Aggiungi a Playlist

Guido Barbieri con gli interpreti del cd

CD NOVITA' "Octets"- Solisti della Scala

al telefono Fabrizio Meloni, primo clarinetto dell'Orchestra del Teatro alla Scala,

Andrea Vitello, direttore d' orchestra

Alessio Elia, compositore